

convivenza che elimina la distinzione di vincitori e vinti. Psicologicamente, e quindi anche praticamente, può apparire di dubbio effetto l'ostentato proposito di voler soffocare d'un tratto la lingua regionale. La maniera impropria — per non dir peggio — con cui, pur di far presto, s'è voluto sostituire di colpo in ogni caso ed a qualsiasi costo la toponomastica italiana a quella locale, rivela nella sua precipitosità un momentaneo oblio del tatto proverbiale d'una razza fine come la nostra.

*Chacun a sa marotte.* E quei montanari si ostinano a prendersela coi trentini che essi — certo non abbastanza informati di etnografia e di storia — son portati a considerare come loro parenti stretti che si vogliono ora rifare di torti patiti in passato. E con una civetteria sempliciona dicono che essi si intendono a meraviglia cogli italiani nati in quelle parti d'Italia dove, più o meno, «die Orangen glühen» (già, per loro, dove finisce l'abete, comincia l'arancio).

Quest'anno in val di Pusteria, oltre le solite esercitazioni di Alpini, ci sono state quelle dell'artiglieria da montagna. Quella squisita «umanità» che in un paese ricco di civiltà come il nostro sopravvive integra sotto la giubba del soldato ha fatto sì che non sia occorso il minimo incidente.

In un albergo di O., dov'era accantonato un reparto di artiglieria, ho sentito l'albergatrice, alle prese con un cliente eccitato (*aufgeregt*, diceva lei) per non so che ragione, richiamarsi fiducioso all'autorità del «Herr Major» — che per lei, evidentemente, poteva essere giudice di pace. E son convinto che non sarà mai e poi mai capitato quello che i giornali tedeschi deploravano, nello scorso settembre, come avvenuto a Sennheim, dove alcuni